

8 ANNI FA!

7 ottobre 2006 – 7 ottobre 2014



**ACCENDIAMO UNA CANDELA
PER ANNA POLITKOVSKAJA!**



“Il compito di un dottore è guarire i pazienti, il compito di un cantante è cantare. L'unico dovere di un giornalista è scrivere quello che vede. Le parole possono salvare delle vite.”,

sosteneva Anna Politkovskaja in una delle sue ultime interviste all'Eco di Mosca, seppure consapevole che:

“Alcune volte le persone pagano con la vita il fatto di dire ad alta voce ciò che pensano. Infatti, una persona può perfino essere uccisa semplicemente per avermi dato una informazione. Non sono la sola a essere in pericolo e ho esempi che lo possono provare.”

Definita dal Cremlino “donna non rieducabile”, Anna Politkovskaja veniva abbattuta, esattamente otto anni fa, il 7 ottobre 2006, giorno del compleanno di Vladimir Putin. Il suo corpo veniva ritrovato, alle 17,10, da una vicina, nell’ascensore del suo stabile, in via Lesnaja, nel centro di Mosca. Accanto al suo cadavere, la polizia rinveniva una pistola Makarov 9 mm. e quattro bozzoli.

Anna Politkovskaja era la ventunesima giornalista assassinata in Russia dall’elezione di Vladimir Putin, nel 2000. Con lei, moriva, per molti, la speranza che la Russia potesse liberarsi dai fantasmi del passato e diventare una grande democrazia rispettosa dei diritti umani.

La sicurezza dei giornalisti è essenziale alla difesa del diritto dei cittadini ad accedere alle informazioni e del diritto dei giornalisti a darle senza pregiudizio alcuno per la propria sicurezza.

Gli Stati e la società debbono creare e mantenere le condizioni necessarie perché questi diritti fondamentali siano esercitati da tutti. E, quando i crimini contro i giornalisti restano impuniti, si può dubitare dell’impegno degli Stati a difendere le libertà fondamentali e a imporre la supremazia del diritto. Di conseguenza, gli Stati debbono adottare una posizione ferma per impedire gli

assassini dei giornalisti e assicurare gli autori di tali crimini alla Giustizia.

“Il compito di un dottore è guarire i pazienti, il compito di un cantante è cantare. L'unico dovere di un giornalista è scrivere quello che vede. Le parole possono salvare delle vite.”

sosteneva Anna Politkovskaja in una delle sue ultime interviste all'Eco di Mosca, uno degli ultimi baluardi di una certa libertà di espressione in Russia, seppure consapevole che:

“Alcune volte le persone pagano con la vita il fatto di dire ad alta voce ciò che pensano. Infatti, una persona può perfino essere uccisa semplicemente per avermi dato una informazione. Non sono la sola a essere in pericolo e ho esempi che lo possono provare.”

Per questa convinzione la giornalista russa ha dato la sua vita.

Nota in tutto il mondo per le sue inchieste sulle violazioni dei diritti umani in Cecenia, Anna Politkovskaja fu uccisa la sera di sabato del 7 ottobre 2006, rientrando a casa, nell'ascensore del suo palazzo, nel centro di Mosca, da qualcuno che la aspettava.

La Procura russa riconobbe, subito, che l'assassinio era legato alle attività professionali della giornalista e aprì un'inchiesta per “assassinio premeditato”.

Anna Politkovskaja aveva quarantotto anni ed era madre, divorziata, di due figli.

Il giorno successivo al suo assassinio, il periodico *Novaia Gazeta*, per il quale Anna Politkovskaja lavorava dal 1999, avanzò due versioni possibili: una vendetta di Ramzan Kadyrov, il nuovo uomo forte, incaricato da Mosca in Cecenia, o una macchinazione di *“quelli che vogliono che si sospetti l’attuale primo ministro ceceno che può aspirare al posto di presidente, appena festeggerà i suoi trenta anni”*.

Quel fine settimana Anna Politkovskaja preparava un articolo per denunciare le torture perpetrate dagli uomini di Kadyrov in Cecenia, testimoniarono i colleghi della *Novaia Gazeta*.

“Era una degli ultimi giornalisti a scrivere sulla dittatura di fatto di Kadyrov, sull’arbitrio e la violenza in Cecenia.”,

aveva testimoniato il collega Andrei Babitski, costretto a vivere in esilio, a Praga.

“(Anna Politkovskaja) disegnava un quadro che non corrispondeva affatto all’immagine della Cecenia, che cercano, oggi, di imporre Kadyrov e i suoi propagandisti.”

Il presidente Putin, in genere, molto sollecito a contrattaccare, non aveva commentato, quella domenica mattina, l’assassinio della più famosa giornalista russa.

A sorpresa, fu l'ultimo presidente dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbaciov, a sollevarsi, denunciando un *“crimine contro una giornalista professionista, seria e coraggiosa”*.

“È un colpo per tutta la stampa democratica indipendente, è un crimine grave contro il nostro Paese, contro tutti noi.”,

aveva commentato Gorbaciov, azionista della *Novaia Gazeta*.

Nel suo ultimo libro, *La Russia di Putin*, pubblicato all'estero e non in Russia, Anna Politkovskaja si era lanciata in una analisi impietosa della politica del presidente russo e aveva scritto:

“Non mi piace per il suo cinismo, il suo razzismo, le sue menzogne... sui massacri di innocenti all'inizio del suo mandato.”

Con buona speranza, Oleg Panfilov, direttore del Centro per il Giornalismo in Situazioni Estreme, che ha la propria sede al quarto piano di un grande palazzo su una delle vie più trafficate di Mosca, osava credere che, dopo l'assassinio di Anna, *“i giornalisti si risvegliano finalmente, che realizzino che la censura, la menzogna e tutto ciò che il potere fa dei giornalisti e della verità non può continuare”*.

Il principio della libertà di informazione, sul quale si è pronunciato, con un Decreto sui mezzi di comunicazione, il 4 dicembre 1963, anche il Concilio Vaticano II, è sancito dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789:

“Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purché la loro manifestazione non turbi l’ordine pubblico stabilito dalla Legge.” (art. 10)

“La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell’uomo: tutti i cittadini possono, dunque, parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell’abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.” (art. 11)

Successivamente, questo principio ha una consacrazione internazionale nella Conferenza Interamericana sui Problemi della Guerra e la Pace di Chapultepec (21 febbraio – 8 marzo 1945), in cui è stabilito che *“nessuna società può essere libera senza libertà di espressione e di stampa”* e che l’esercizio di questa libertà non è garantito *“dalle autorità politiche, ma è un inalienabile diritto popolare”*, quindi, il 10 dicembre 1948, nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata dall’Assemblea Generale dell’ONU:

“Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.” (art. 19)

Nel 1997, la Conferenza Generale dell'UNESCO adotta una Risoluzione che condanna i crimini contro i giornalisti. Questa Risoluzione mira a sensibilizzare i governi e le organizzazioni internazionali e regionali a questo riguardo e tenta, dunque, di combattere la cultura dell'impunità. Nei due terzi dei casi gli assassini, infatti, non sono neppure identificati e non lo saranno, probabilmente, mai. In numerosi Paesi, l'assassinio è divenuto il mezzo più facile, il più economico e il più efficace per far tacere i giornalisti "scomodi" e più gli assassini se ne tirano fuori, più si accelera la spirale della morte.

Il 23 dicembre 2006, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adotta la Risoluzione 1738 sulla protezione dei giornalisti durante i conflitti armati.

Il 12 marzo 2008, Reporters sans Frontières lancia la prima Giornata Mondiale contro la Cyber-censura, allo scopo di denunciare la censura dei governi sulla rete.

Ma il principio della libertà di informazione non è rispettato.

Innumerevoli sono le persone che vorrei ringraziare qui, giacché sono stati tanti coloro che mi hanno offerto con toccante generosità qualcosa di utile, a volte di prezioso. Mi riferisco agli Amici vecchi e nuovi, reali e virtuali, sparsi in tutto il mondo, con cui ho scambiato, nel corso degli anni, una infinità di lettere e di *mails*,

spesso, del massimo interesse per me. Come me, ritengono questi “incontri” una occasione per conoscersi e per intrecciare rapporti umani con persone distanti unite da un interesse comune.

Non posso, con grande rammarico, menzionarli tutti a rischio di dimenticarne qualcuno; tuttavia, posso garantire che tutti sono e rimarranno, sempre, nel mio cuore.

Tutto questo a dimostrazione che, nel nostro Paese, vi è, ancora, voglia di fare cultura con responsabilità sociale.

Oggi, sento il piacere di avere molti amici sparsi per il mondo... Grazie a Facebook anche per questo!

Alla prossima occasione...

Perché non ve l'ho, ancora, detto, ma questo evento resterà aperto. Perché?

Perché ricordiamo i morti, ma rispettiamo i vivi, prima che li ammazzino!

Vi aspetto qui il prossimo 20 ottobre con la terza parte del mio reportage sulla mafia:

SOCIETA' SEGRETE

II. LA MAFIA

3. LA TRIPLICE INTESA

Daniela Zini